





# I problemi dei nostri emigrati

Per le vie cittadine come di consueto in ogni mese di agosto sono riapparsi per Cava le auto con targhe straniere. Erano i nostri emigrati che ritornavano per trascorrere le ferie in famiglia, ed al quali abbiamo dato il nostro benvenuto.

Costretti a lasciare la loro terra, i loro amici, le loro abitudini e sparpagliati per tutto il mondo gli emigrati ci ricordano che esiste un altro volto della civiltà dei consumi. Basti pensare che migliaia di caversi hanno fatto in pochi anni la valigia e se ne sono andati.

Nell'espatiare all'estero, gli italiani sono voltati alla ricerca di una migliore valorizzazione del loro lavoro ed al conseguimento di quel benessere materiale che possa concretamente dimostrare come essi siano uomini e lavoratori che valgono molto di più di quanto indichi la rimunerazione che per il loro lavoro ricevevano in Italia.

Così essi sperano di trovare in Svizzera e Germania il pieno soddisfacimento, sognato per decenni, a tutte le loro esigenze morali e materiali, spesso arrivando a credere che l'emigrazione in determinate Nazioni sia l'unico modo per arrivare ad una sistemazione pronta e dignitosa.

Dopo le prime, durissime esperienze, gli emigrati arrivano al punto: o accettare le regole di tante società o rientrare al luogo di origine.

## UNA TESTIMONIANZA DALLA GERMANIA

La prima stazione della Germania dove sosta il direttissimo proveniente dalla Svizzera è Friburgo. In questa città e nei dintorni lavorano in fabbriche e cantieri migliaia di italiani: nessuno sa quanti siamo, neppure approssimativamente. Siamo arrivati dal Sud della Penisola ove eravamo nelle liste dei disoccupati; altri giungono pure ora attraverso la vicinissima Francia e la Svizzera insipata.

La Germania offre lavoro ma il guadagno basta appena per vivere: e troppe mogli e bambini sono rimasti in Italia perché qui mancano gli alloggi: solo gli uomini possono dormire nelle baracche (assai numerose) o nel vagone ferroviario (in questi abitano oltre 300 connazionali).

Nella emigrazione forzata gestita dagli investimenti dei capitalisti, siamo sempre noi del Sud a farne le spese. Siamo imbrogliati dai datori di lavoro finché non partiamo la difficile lingua; siamo commiserati («mangi-spaghetti!») da molti tedeschi; siamo fatti marciare sulle pance d'aspetto del vice-consolato di Friburgo (occorrono almeno 6 mesi per la carte del matrimonio).

Il 25-30% del guadagno del lavoratore va per le tasse e per le assicurazioni sociali: tra esse il 10% è mangiato dalla tassa per il culto.

Manteniamo più chiaramente che in Italia, i preti, che possengono alloggio e auto lussuose. Sosteniamo notevolmente la «Ceritasverband». Proprio a Friburgo c'è il modernissimo centro nazionale di quest'organismo cattolico il quale distribuisce come «carità» il denaro di cui sopra. Anche noi italiani siamo oggetto di misericordia: una assistente sociale è a nostra disposizione; ma non riconosce nessuna pratica di sua competenza e ghigna che non ha né tempo né voglia di aiutare i «Gastarbeiter».

Un gruppo di emigrati Friburgo (R.F.T.)

La nostra Patria — mi hanno detto alcuni emigrati in Svizzera e Germania — è stato per noi fonte di grande amarezza e di delusione, ma tuttavia noi all'estero vogliamo continuare ad onorarla con il nostro sacrificio, con il nostro durissimo lavoro, con la nostra rettitudine, con la nostra onestà e serietà. Poco restano sempre degli ignorati. Mi facevano presente che consontati ed Autoriti spesso li trascurano, non so come singoli, ma anche come

associati.

Chiedono, pertanto, che il Governo Italiano svolga tra di loro un'opera intensa di assistenza morale e di sostenere i loro diritti nel campo sindacale, previdenziale e culturale.

COME VIVONO

A pochi chilometri da Francoforte gli emigrati vivono persino nelle celle di una vecchia prigione. I famosi «lager» della seconda guerra mondiale stavolta sono destinati ai lavoratori stranieri. Più di cinquecentomila di questi sono italiani.

I giornali tedeschi e i benpensanti di tutte le risme sostengono che tra i «lager» della seconda guerra mondiale e le baracche di oggi c'è una differenza sostanziale: nei primi vivevano dei prigionieri mentre nelle seconde ci sono uomini liberi di tornarsene a casa quando vogliono e di rifiutare il trattamento se questo non va a genio. Ma questo è un ragionamento da ipocriti. Nessuno è libero di rifiutare la vita in baracca dal momento che è pressato dal bisogno. Dunque la baracca per l'emigrato è una scelta obbligata.

Le baracche sono a pochi metri dalla fabbrica, sorgono sul suo stesso terreno e garantiscono un maggior sfruttamento dell'operaio. Perchè questo si ridurrà a fare una monotona vita fabbrica-baracca senza distrazioni di sorta. La città è quasi sempre lontana e ostile al «gastarbeiter» il quale si limita ad uscire al massimo una volta alla settimana.

«Come possiamo trovare sistemazione stabile per le abitazioni gli emigrati aumentano continuamente e oggi superano largamente il milione?» Così si giustificano gli industriali e le autorità tedesche. Ma gli emigrati sanno che non è vero. Le baracche in realtà sono la vera sistemazione della mano d'opera straniera. Unico passatempo della vita in baracca è costituito dalla cucina. Cucinare è anche una necessità per sopravvivere. Per mandare i soldi a casa bisogna risparmiare al massimo. Non si può certo andare al ristorante. Bisogna provvedere da soli. In fabbrica c'è la mensa. Costo poco. Ma il cibo è immangibile. Brodaglia, insaccati di cui è impossibile determinare l'origine. La sera l'emigrante tenta di equilibrare l'alimentazione cuocendo cose più decenti. Ma a questo punto bisogna fare le solite esclusioni. La carne costa molto la verdura lo stesso (più caro che in Italia). Allora bisogna ripiegare sugli spaghetti. Al solito.

I cartelli dicono che «È assolutamente vietato l'ingresso agli estranei». Le baracche dunque, se avessero la sola funzione di assolvere provvisoriamente ad abitazione, non sarebbero recintate e controllate, come invece sono. C'è una sola risposta a questo. Le baracche sono dei ghetti dove viene relegata la mano d'opera straniera per tenerla lontana da tutte le tentazioni. Dalla politica, dalla discussione dei problemi più scottanti, dalla circolazione delle idee, e, soprattutto, dalla possibilità di organizzarsi contro lo sfruttamento. Ma non ci sono solo i cartelli a vigilare sul sonno dei lavoratori. Ci sono anche i guardiani. In genere si fanno chiamare interpreti. Ma essi fanno parte di quella schiera di servi del padrone incaricati di spiare e di controllare la vita dell'emigrato. L'interprete che dovrebbe aiutare gli emigrati a risolvere le difficoltà dovute alla lingua è spesso un agente della direzione.

Spesso gli operai tedeschi rimproverano gli italiani di lavorare troppo e di favorire il padrone, il quale può disporre come crede della mano d'opera. Ma gli operai tedeschi si sono mai chiesti perché gli operai italiani lavorano tanto? Lo fanno forse per avidità? Lasciamo la parola alle cifre.

Un operaio comune percepisce in Germania una paga che va da 1500 ai 2000 marchi. Un marco rimesso in Italia vale 240 lire per posta, e 270 lire a mezzo banca.

La giornata lavorativa è di otto ore per cinque giorni. Ma signori miei, ci sono le tasse! E in Germania sono pesantissime. Allora bisogna allungare la giornata lavorativa e allungarla anche di molto. Il ciclo si chiude rapidamente: lavorare in fabbrica finché si può dormire in baracca il resto del tempo.

Nelle baracche si va solo per dormire. E che altro si potrebbe fare? In ogni stanza ci sono quattro letti messi a castello. Tenendo conto delle valige e dell'armadio lo spazio che rimane è praticamente occupato dai letti. Non ci si vive comodamente, com'è facile immaginare. Però il prezzo che si paga è minimo, sostengono la propaganda ufficiale, la direzione della fabbrica e il solito benpensante.

«Ma allora se si guadagna poco, si vive male e si mangia peggio, perché ha scelto di venire in Germania?» ho chiesto. «Ma chi ha scelto? Se avessi un lavoro in Italia certamente non vivrei qui». I salari per molte categorie sono uguali a quelli italiani. La concezione del benessere è un mito che bisogna ridimensionare. Che senso può avere il benessere con paghe che possono essere anche di centomila lire al mese?

La verità è un'altra. L'emigrazione non è dovuta alla speranza di guadagnare di più o di accumulare sia pure una fortuna minima.

L'emigrazione avviene perchè è l'unica possibilità di sopravvivenza per molti meridionali.

I giorni trascorrono eguali in Germania. Bisogna andare a letto presto. Prima di addormentarsi si scorre un fumetto o il giornale pornografico. È l'unica evasione permessa. Anche le prostitute in Germania si rifiutano di andare con gli emigrati. Il razzismo arriva fin lì.

I giornali tedeschi nel parlare male degli italiani seguono l'andamento della congiuntura. Quando gli affari vanno bene non danno peso alla criminalità «straniera». Nei momenti di recessione la campagna contro gli stranieri questo corpo estraneo della società tedesca, si intensifica e scuote l'animo del tedesco «medio». Come si comporta l'emigrato di fronte allo sfruttamento cui è sottoposto?

I giovani, com'è logico, si ribellano per primi. Sono loro che danno vita al maggior indice di mobilità della manodopera.

Provano più volte a ribellarli, sperano che cambiando posto cambino anche l'intensità dello sfruttamento. Molti tornano in Italia dopo pochi mesi. Altri iniziano il vagabondaggio nelle «cafeterie» e nei «gasbars» e nelle stazioni ferroviarie, vivendo di espedienti.

Dopo un po' di tempo l'avventura finisce con la espulsione dalla Germania e, per qualcuno, con l'arresto.

Sì, è vero. Questi giovani compromettono il «buon nome» dell'Italia. Ma si tratta di punti di vista. C'è chi crede che il buon nome dell'Italia si comprometta ribellandosi allo sfruttamento e c'è invece chi crede che il buon nome dell'Italia è compromesso da chi permette che centinaia di migliaia di lavoratori vengano mandati allo sbaraglio per l'Europa.

Da una inchiesta documento di ALFONSO CELENTANO

(N.d.D.) Ai nostri connazionali lavoratori all'estero l'affettuoso saluto e la accorta solidarietà del Castello!

Rizzoli Editore

Agenzia di Cava

Via Benincasa, 42

Cerca elementi ambosesso da inquadrare nella propria organizzazione commerciale. Si richiede: Cultura media, buona presenza, predisposizione al contatto umano. Presentarsi lunedì, mercoledì venerdì del c.m.

## Il gioco dello specchio

Due bimbi giocano insieme un gioco innocente e importante: l'uno da un capo del viale riflette un raggi di sole da un coccio di specchio infranto, l'altro salta e rincorre quel rivolo d'oro, che intanto sempre lo segue d'appresso, sempre gli sfugge lontano. Così quel miracolo strano, quel gioco di specchi di luce, di salto, di risata, di grida, si fa fare due cuori contenti.

mantiene quattr'occhi in Incanto. (S. Eustachio)

Franco Corbisiero

Dall'Antologia: «LO SCRICCIOLO» a cura di Ignazio Drago - Biblioteca degli «Amici del Libro per Ragazzi» - Firenze - 1969.

## Deh, non spezzarlo

Degli anni son trascorsi da quel giorno che «addio» ti dissi «tu non sei per me». Ed or son tecò ed all'amor ritorno, l'amor che splende si divino in te. Tant'ho sofferto! Il misero mio core piangea già troppo il triste suo destino, sol nel ricordo del suo primo amore seppé trovare un palpitò divino. E ti pensavo, Al ciel fidente i pianti d'rossi misti alle preghiere mie, de l'anima i sospiri, i duri schianti, il furor cieco e la malinconia.

Un di creduti spento questo core, andai pe l'mondo triste e sfiduciata,

mi parve sciocco il vagheggiar l'amore...

Ero intristita e, dal dolor, malata.

Una sera pe l'Corso incontrai,

il mar gemea e giù cadea la piova:

tu mi parlasti ed io, che t'ascoltai,

sentivo in me una speranza nova.

E ti fuggii... Non so perchè, ma il core

mi disse: — Vanne: egli non t'ama; sal,

è sogno vano il rinnovar l'amore,

il primo amore che non torna mai».

Or mio tu sei e tanto ne son lieta.

Nessun ti strappa a questo cor che t'ama,

se affini raggiunsi l'agnosca meta,

ed appagata vidi la mia bramal...

Deh, non spezzarlo questo core affranto,

in nome dell'amor che t'ha portato,

in nome del mio duol, di quello schianto,

che rese il cuore mio tanto malato.

+ Lucia Liberti

che del Signor la Madre a me ne viene?

Sii benedetto tu sempre, o Maria, e benedetto il frutto sia del seno tuo, Gesù, ché, del tuo saluto al suono, di giubilo balzo, nel seno mio, il mio figliu! E te beata, ognora, perchè credesti, e del Signor le sue parole tutte, in te, si compiranno! Maria, allor: «L'anima mia magnifica il Signore, e lo spirto mio esulta in Dio, che il guardo suo su me, meschina, degnato s'è abbassar, su me, l'ancilla sua, ed or, le genti tutte mi chiameran beata, ché tanto oprò, in me, Colui, che in Ciel è si potente, e l'amor suo per noi non à mai fine! La gran sorberia dei potenti tutti, abbassò Lui, ed innalzò gli umili. e d'Israele pur pietà senti, e cura n'ebbe il Signor nostro Eterno! Rapita in Lei, Elisabetta ascolta, e di gran piano il volto suo bagnato, forte si stringe al sen Maria, e dice: «Beata te che subito credesti! Così creduto avesse Zaccaria, quando Gabriel a lui parlò, nel Tempio, e disse che un figliuvo avrei Punito fu, per non aver creduto: muto sarà, finquando il mio Giovanni alla luce verrà, o mia Marial».

«Fa cuor, Elisal» dice allor Maria,

«il tempo è breve, ormai, che ti rimane,

ed io con te starò, per confortarti,

e dar aiuto a te, in quel che occorre.

Il tuo bambino a me caro sarà

esser la prima a prender nelle braccia, e stringerlo vagente al seno mio!»

(Livorno) Maria Parisi

## Meretrici!

A Cava o meretrici via gettata come pezza da piedi dopo usata, e poi dalla stessa auto schiacciata in cui prima al piacere ti era data... e voi impunemente strangolate da magnacci e lenoni rapinati, sulla coscienza innanzi Da Po pesate di chi di case chiuse vi ha levate. Sorelle in Cristo e carne da macello che, abbandonate a libero bordello, più non trovate al pudore un ostello. «Pietà di noi!» gridate allo statista ed al legislatore ancor lassista che su al poter vi perdono di vista! (Salerno) Gustavo Marano

## La cura più buona

Nella fabbrica teso è l'ambiente: non facile l'accordo per salari e norme per campare degnamente poiché vi son pareri anche contrari. Fuori l'aria è appetata e ruggente da moto, auto ed altri macchinari e non sempre il suo spirito e la mente da tutto ciò han benefici, rari! Ita 'core, offriva il vino a Don Vincenzo Coppola, appassionato e virtuoso di chitarra, a Don Santino e a Don Peppino Evangelista il quale, poeta e musicista, creava e improvvisava col clarinetto... E dopo svariati bicchieri di quel vino, all'ora di chiusura di «cantina», si usciva con chitarra e mandolino e 'a «serenata» 'nu ricamo addeventate sotto a na fenesta vacchia dinto a 'nu vico o...

[scuro addio] a 'luu nun ne facevo male vede... 'O core forte mo sbatteva mblette yedenne na faccella 'e santarella... surno... a rote 'e llastru e chella fenestella... e io ca 'a vuole bene overamente nce o sapeve di sulu c'ò trillo 'e mandulino... E mo' sta fenestella è rimasta sola e abbandonata allo storico Borgo degli Scacciaventi che ridesta in me passioni e... tradimenti, e addo' nce so' tornato 'e notte l'ata sera frastornato, trenta e tiso c'ò ricordo e to. (Materdomini) Carlo Nicotera

Ruggiù allo storico Borgo degli Scacciaventi

che ridesta in me passioni e... tradimenti, e addo' nce so' tornato 'e notte l'ata sera frastornato, trenta e tiso c'ò ricordo e to. (Roma) Il Sincerista

## Riscossa

Ansla di cuori, e infuria la bufera su tutto il mondo stanco ed aspettato di pace e di giustizia. O primavera inonderai dei tuoi fiori il creato? Su l'età grida su l'età più nera alziamo il grido di riscossa, e il fatto irraggerà di nuova luce vera l'animo nostro alla bontà temprato. Sotto l'abito d'amore affrettati sarà più bello vivere la vita in nome di una legge più sincera. E i popoli così unificati riaranneranno la fiducia già smarrita: un sol governo e un'unica bandiera. (S. Eustachio)

Franco Corbisiero

Dal volume antologico: «Primo Concorso di Poesia «PACE» curato da Giuseppe Martucci, Direttore della Rivista «Splendor» - Milano, 1973.

## Ad Arezzo un altro Cristo di Cimabue

Il rev. D. Raimondo Caprara, nostro vecchio compagno di Ginassio a Cava ed attualmente parroco della Chiesa di S. Domenico di Arezzo, nel compiacere alla riproduzione del Crocifisso di Cimabue eseguita dal nostro Matteo Apicella per la Chiesa di S. Rocco di Cava, ci fa sapere che il maestro di Giotto non eseguì soltanto il Crocifisso di Firenze, quasi distrutto dall'alluvione che devastò quella città, ma eseguì anche un altro crocifisso per la Chiesa di S. Domenico di Arezzo, tutto gelosamente conservato e che è in ottime condizioni. Tale crocifisso ha qualche analogia con quello di Firenze: la sagomatura della tavola per esempio e le due mezze figure della Vergine e del Discipolo prediletto ai due lati. Ma le differenze sono molto profonde a cagione anche della differenza di epoca in cui furono eseguiti. Il dolore spasmodico del Cristo che si conforca in croce ed i colori metallici di quello di Arezzo, sono indici dell'ansia drammatica del giovane artista.

P. Raimondo ce ne ha inviato due riproduzioni, una in bianco e nero ed una a colori. Lo ringraziamo sia per averci dato notizia della esistenza di quest'altra opera di Cimabue, e sia per l'affettuoso ricordo per tutti i vecchi superstiti compagni di scuola, ai quali passiamo il suo pensiero ed il suo saluto, contracambiando cordialmente. Scherzosamente egli ha voluto insinuare che ora non sono più avversario di suo cugino G. B. Guida, mio collega in Giunta Comunale: sapesse però le pelle che ci tiriamo nel chiuso della stanza della Giunta quando c'è riunione!...

## I libri di Don Stefano Apicella e la Biblioteca Comunale

Caro Mimi, sempre con grande piacere ricevo e leggo il tuo giornale che mi fa seguire con vivo interesse materie e cose che mi riportano col pensiero al mio amato paese.

Un articolo apparso sul «Castello» del febbraio n. s., e così intitolato «nel più grave abbandono l'archivio del Comune di Cava dei Tirreni», mi spinge a scriverti. Certamente ti meraviglierai di questa mia intrusione in una faccenda «Comunale»; ma, in tale notizia, c'è qualcosa che mi interessa e te ne spiegherò la ragione.

Tra gli anni 1924-27 mia madre Lucia Iovane nata Apicella fece donazione alla «Biblioteca Avallone» di tutti i volumi e manoscritti di carattere ecclesiastico appartenenti alla biblioteca privata di suo zio paterno, il devoto don Stefano Apicella, uomo di profonda cultura, scrittore ed oratore insigni.

Fu un uomo modesto e di rara bontà; l'eco del suo sapere andò lontano e mia madre ricordava che, per tutte queste sue doti fu insignita della nomina di Cardinale «ad honorem» dal papa, S. S. Leone XIII.

Dunque, mia madre, mando questi libri alla «biblioteca Avallone» nella certezza che qualcuno si interessasse alla loro lettura ed al loro studio, e non credo che questo sia mai avvenuto.

Qualche tempo fa appresi che detta biblioteca Avallone non esiste più e che tutto il materiale la raccolto fu trasportato appunto nell'archivio di Cava e ancora oggi chiuso in casse è in attesa di sistematizzazione, certamente preda della muffa e dell'abbandono come altro materiale d'archivio di cui lamenta il tuo giornale.

Vorrei sapere perché non si dà una decorosa sistemazione e possibilità di consultazione per questi interessanti volumi? Aggiungo ancora un particolare di «famiglia». Mia madre, tenne presso di sé questi libri per molti anni con la speranza che qualcuno dei suoi cinque figli maschi prendesse la via del sacerdozio, ma questo non avvenne e così inviò tutto alla suddetta biblioteca.

Ora sapendo che ogni cosa giace abbandonata ed in condizioni di deterioramento, a lungo andare forse irreparabile, ed avendo avuto io il privilegio di aver il mio primo figlio sacerdote, desidererei facilitargli la possibilità di rilevare qualche opera stampata e manoscritta il cui studio risultasse di interesse per lui soprattutto ai fini di una adeguata conoscenza della prestigiosa personalità di tanto docto prozio.

Ti prego di interporre un tuo efficace intervento e di darmi una cortese risposta, e se vuoi anche attraverso il tuo autorevole giornale che sa affrontare molti problemi senza timore di nessuno.

Grata per il tuo sicuro interessamento ti saluto con sincera amicizia.

(Roma) ANNA IOVANE BARRA

N.D.D. Gentile Signora Nina, ho tante volte lamentato lo scempio che si fece rinunciando alla vecchia sede della biblioteca Avallone ed ammazzando i preziosi volumi in cassa che non so più se stiano nei sotterranei del palazzo Coppola al Viale Garibaldi o nei locali della vecchia Agenzia dei tabacchi (ora diventata di proprietà del Comune) in attesi che il benedetto e tanto sospirato nuovo edificio da destinare a biblioteca venga costruito; l'ho tante volte lamentato, che ora non ne ho più la forza. L'indolenza e la sordità son virtù di alcuni che alla fine riescono a stancare anche le volontà più tenaci come la mia. Comunque pare che ora il problema sia stato ripro-

suto sul tappeto grazie ad Eugenio Abbro che fu quello che affossò la vecchia biblioteca, costruì un «grandioso» stadio per il calcio al pallone, ed ora, che è Assessore alla Regione proprio del ramo che ci interessa, avrebbe il dovere di salvare il salvabile di quello che fu un invidiabile patrimonio culturale di Cava, se non vuole passare troppo male nella storia cittadina. Ho sentito sul Comune che si sta reperendo novellamente il terreno per edificare la biblioteca; insomma si sta da capo. Ma è meglio stare da capo che stare da niente! Comprendo la Vostra ansia di procurare a Vostro figlio teologo i libri ed i manoscritti di suo zio D. Stefano Apicella che fu un rimarchevole teologo come ho potuto constatare leggendo qualche volume che son riuscito ad acquistare da librerie di antiquariato, ma non posso caldeggiare la presa in considerazione del Vostro desiderio anche Vostro figlio rientri in possesso dei libri donati dalla indimenticabile V. madre alla biblioteca Avallone, sia perché non credo che sia possibile reperire tra i quarantamila volumi ammazzati, i volumi di V. zie, e sia perché personalmente son tanto geloso dei miei libri, che mi sento più geloso dei libri che appartengono alla città di Cava. Ed allora? Allora ritorno a sollecitare Eugenio Abbro perché ridia al più presto ed una buona volta a Cava quella biblioteca a cui abbiamo diritto proprio da lui. Ridia ai nostri giovani ed anche a noi anziani, la possibilità di consultare opere che è doloroso andare a consultare alla biblioteca nazionale di Napoli; ridia a quarantamila volumi il diritto di vivere e non morire; rompa le catene che ora tengono ai ceppi la cultura cavese! Non appena i libri rivedranno la luce del sole negli scaffali della nuova biblioteca, son certo che Vostro figlio potrà averli in temporaneo prestito, anche perché è pronipote di tanto zio. Per intanto ricambio a Voi ed a V. marito cordiali e devoti saluti.

D. A.

## L'humour cavajuolo

Una riprova che gli abitanti della valata cavese sono stati sempre umoristi ed essi stessi furono ad un tempo autori, personaggi ed attori delle Farse Cavajole, c'è stata fornita in questa estate dal seguente manifesto, affisso anche per le strade di Cava dai giovanili sportivi di Vietri (che come si sa formava con Cava e con Cetara, dapprima la Città di Marcina, e poi quella della Cava).

— STADIO OLIMPICO DI VIETRI — MARINA — Lunedì 12 Agosto, ore 18,30 — Finalissima tra le due rappresentanti reduci dalla Cuoppa del Mondo, FORCELLON - SANITAS.

Le formazioni: SANITAS: Volante, Vacuces, Diarres, Frucchett, Crucchett, Vrachett, Muort, Fanfol, Stort, Cecat, Ticom, FORCELLON: Sciorde, Toscengam, Mane-muort, Caçã, Iocopoco, Maioco, Manolotino, Arocoglio-coglio, Arolo-co-loco, Pelleossa, Sciapon, Scarpan, Dormiglion. Riserve Sanitas: Jocomalo, Mammaluc, Killer: Riserve Forcellon: Scuraccia, Vic-vic, Motorongo. Presidente della Forcellon: Stoch 84. Ingresso: adulti, chiu assai; donne, militari e ragazzi, nu poco cchui poco.

E' evidente che soltanto coloro che conoscono il dialetto cavajuolo possono, con un certo sforzo, riuscire a comprendere l'umorismo dei nomi fantasiosi dati ai componenti di queste due squadre locali, le quali effettivamente giocarono una partita di pallone sul campo di Marina di Vietri nel detto giorno.

## Il sesso nelle canzoni

E' ben lontano il tempo in cui il sesso veniva esposto nelle canzoni con metafore e allusioni.

Ormai si dice tutto apertamente e persino «Mamma Rai» diventa sempre più permisiva.

Candidamente i vari Reitano, Moretti, Patty Pravo, Mina, propinano al pubblico quel sesso canoro che un tempo veniva celato da mille allusioni e riservato alla caserma o all'avanspettacolo.

Un esempio tipico lo troviamo nelle canzoni di Oretta Berti, che fra un trallalero e l'altro ci parla di cancelli che ansiosi giovanili vorrebbero violare e lei non apre mai.

Cantanti e complessi esprimono tutta la vasta gamma sessuale: il masochismo, visto da Tony Renis e Mila Martini: sono lo scendiletto su cui cammini tu / il mio cuore si ribella a te / ma il mio corpo no / da rigido maestro quale sei; lo sgomento nell'incontrare una vergine: la tua innocenza / mi fa paura;

il disagio nei confronti dell'aggressività femminile: quando mi baci tu / devo difendermi; il sesso rurale: quando passa na femmina bella / pure lu ciucciu si mette a straniere che fanno l'autostop, Battisti si scusa con il signore che sta insieme alla sua ragazza, creduta sola. Intanto Bongusto rientre vede e niente sa, sa soltanto che: te piacciu / la mia mano te scratuu / e la geografia imparsu /.

Ma quale tutto dicono le nuove «sex songs»? Dicono contrariamente della tematica amorosa di sempre ma descrivendo con bruciante realismo situazioni e sentimenti un tempo falsate dall'ipocrisia e ammantate di romanticismo. Il cantante non è più geloso se lei con gli altri balla il twist, non si dispera perché ha visto lei «mandata dalla mamma a prendere il latte» accompagnata da un altro.

L'amplesso, in passato ritenuto prova suprema, sublime sacrificio, perdita di testa, estremo oltraggio, motivo di dramma, risulta ricondotto a misure più ragionevoli:

Fare l'amore e poi? / che senso ha /.

Ornella Vanoni canta i vantaggi di essere amante, piuttosto che sposata; che barba amore mio;

mentre Oretta Berti con la nuova franchezza sessuale delle i

ragazze protagoniste e interpreti

delle canzoni, chiede senza ritegno:

ancora un pò, amore mio / ancora un pò con sentimento / Domani

e tardi non si sa / l'amore brucia in fretta e se ne va

Insomma dopo «anta» anni la canzone va perdendo la vecchia funzione consolatoria scivolando sull'onda dell'esplicito per insegnare nuovi miti sentimentali.

(Napoli)

(Napoli) RENATO FARINA

to di argomenti sessuali, solo che questi invece di essere esplicitamente esposti venivano metaforicamente velati.

Ed era questa la stessa maniera che consentiva di affrontare gli argomenti più scabrosi in letteratura.

Quanti autori aguzzando l'ingegno ricorrevano a immagini della flora e della fauna per mascherare il contenuto: Teresella teneva n'gallo / tutta la notte nce leve a cavallo; oppure: che bella pansé che tieni / che bella pansé che hai / me la dai / me la dai / me la dai la tua pansé; e ancora: Vola, vola, vola e vola lu cardillu, recentemente diventato pavone allo zecchinu d'oro.

Attualmente le canzoni dicono tutto e in special modo lo dice Lucio Dalla nelle sue «Marzo 1943» e «Il gigante e la bambina», dove si parla di un soldato alleato venuto dal mare e di una sedicenne che diviene ragazza madre o dell'amore che unisce una bambina a un adulto.

Amori cantati da Dalla con finito candore che rasentano la perversione, e mentre Baglioni infila le mani sotto le magliette delle belle straniere che fanno l'autostop,

Battisti si scusa con il signore che sta insieme alla sua ragazza, creduta sola. Intanto Bongusto rientra vede e niente sa, sa soltanto che: te piacciu / la mia mano te scratuu / e la geografia imparsu /.

Ma quale tutto dicono le nuove «sex songs»? Dicono contrariamente della tematica amorosa di sempre ma descrivendo con bruciante realismo situazioni e sentimenti un tempo falsate dall'ipocrisia e ammantate di romanticismo. Il cantante non è più geloso se lei con gli altri balla il twist, non si dispera perché ha visto lei «mandata dalla mamma a prendere il latte» accompagnata da un altro.

L'amplesso, in passato ritenuto prova suprema, sublime sacrificio, perdita di testa, estremo oltraggio, motivo di dramma, risulta ricondotto a misure più ragionevoli:

Fare l'amore e poi? / che senso ha /.

Ornella Vanoni canta i vantaggi di essere amante, piuttosto che sposata; che barba amore mio;

mentre Oretta Berti con la nuova

franchezza sessuale delle i

ragazze protagoniste e interpreti

delle canzoni, chiede senza ritegno:

ancora un pò, amore mio / ancora un pò con sentimento / Domani

e tardi non si sa / l'amore brucia in fretta e se ne va

Insomma dopo «anta» anni la canzone va perdendo la vecchia funzione consolatoria scivolando sull'onda dell'esplicito per insegnare nuovi miti sentimentali.

(Napoli)

(Napoli) RENATO FARINA

Tratturi senza geometria

l'herba è alta

il segno si disperde

come la nuvola

appare eppoi scompare

quanti timori

trasogna l'indifeso

Armenti bombole d'ossigeno

a branchi

sulla stivale

verde ed ondulato

brucano i prati

del pastore assente

falcato dalla furia del tiranno.

L'idioma ossido di carbonio

martella i timpani

e la pietra dell'incudine reagisce

il disegno della sofferenza

non scalfisce

le sembianze del patriota.

Il pane della redenzione

surrogato

d'aspre conquiste è cimelio

esso va custodito

nella madia di ciliegio

e il cifario della serratura

svolato:

solo a chi sa decifrare.

(Pontechiasso) Davide Bisogno

## Ad Eduardo Galdieri di recente scomparso «Il Campidoglio d'Oro 1973»

Il 1º agosto 1974, a 90 anni di età, moriva in Salerno Edoardo Galdieri, una delle più significative figure di giornalista e di scrittore che hanno onorato il mondo culturale e dell'arte.

Egli, per oltre 70 anni aveva espletato con scrupolo e passione la sua attività, mettendo a disposizione di quotidiani e riviste la sua preziosa opera.

Fu un pioniere del giornalismo e la sua lunga e vasta esperienza s'inscrive sempre in maniera determinante nel tessuto sociale e culturale del paese.

Edoardo Galdieri contribuì validamente all'affermazione e alla esaltazione di alcuni principi filosofici, dai quali, adoperandosi per il miglioramento delle condizioni dei lavoratori, doveva scaturire poi, tutta l'attuale ristrutturazione e trasformazione nel campo sindacale e sociale del mondo del lavoro.

Oltre a «L'Eco del Popolo» Galdieri fu fondatore anche di alcuni settimanali editi in Napoli e per un lungo periodo fu, altresì, corrispondente de «L'Avanti», diretto da Leonida Bissolati.

Gli insegnamenti di Edoardo Galdieri furono tutti ispirati ad un modello di società onesta e sana, priva di quegli equivoci che sono la caratteristica dei tempi moderni, senza, peraltro, mai disattardare le istanze del popolo, viceversa le interpretava ed accoglieva allo stesso tempo le realizzava.

Soprattutto nel settore sindacale egli aveva apportato un notevole contributo alla società ed in considerazione dei suoi meriti gli furono conferiti numerosi e significativi attestati di benemerenza.

La morte lo colse proprio quando a Roma, a cura di «L'Internazionale Burckhardi Academie», gli perveniva la massima onorificenza del Campidoglio d'oro 1974.

In considerazione dei suoi meriti acquisiti nella sua lunga carriera ed operosa attività professionale intesa soprattutto ad incrementare il patrimonio culturale e letterario,

nonché artistico del paese, tenendo presenti gli insegnamenti di quella latinità madre di ogni significativa intrapresa, nonché quella

luce che Roma ha irradiato nei secoli su Genti e Paesi, raffermando la Supremazia di Roma «Caput Mundi», questa Accademia intende conferire e conferisce l'alto riconoscimento del Campidoglio d'Oro per l'anno 1974 al Grand'Uff. Edoardo Galdieri per oltre quattordici lustri di assidua e qualificata attività giornalistica nonché per aver patrocinato elevate manifestazioni culturali».

## Na lacrema

Comme 'a na stella 'a cielo si' scesa stammattina a st'aria settembre, pe' sta vicina a me sultanto nu momento, po' nu momento solo, cu st'uocchie tuole ardente e viv'e gioventù!

Chello c'aggio pruvato che tra iocca e m'occa

l' nun 'o ssacco di Tremmaveme ncatante, guardanece, Mar!

A tutt'e duju na lacrema luceva dint'a l'uocchie, cu giola, ammre e spâseme...

Ricorde d'o' ppassato, quase 'e dicee anno fa; passavamo e għiġiġi strignute a veċċa.

Cu smane e freva ardente schlucavvano sti vase d'ammre e sentimento;

e chi 'e po' mal cuntat

E mu sta lacremella ce' ha fatto arricordi vasa e carizze belle e chilli tiegħi llā!

Matteo Apicella

## Solitudine

E' svegliarsi all'improvviso, allungare la mano per carezzare il tuo volto e non trovarlo.

E' tenere gli occhi sbarrati sull'immensa distesa azzurra del mare, offrire al sole il corpo che porta ancora impressi i tuoi baci,

e sperare in una lieve carezza, in un nome sussurrato con tenerezza.

E' passeggiare a caso per le vie, guardare ansiosa tra la gente per scoprire il tuo viso, fermarsi a scrutare in lontananza le auto che mordono l'asfalto assolato

... e non vederti

E' anche rifugiarsi nel ricordo dei momenti dolcissimi vissuti insieme per non sentirsi troppo sola.

Maria Alfonsina Acciarino

Tanti ringraziamenti e ricambi di saluti al Dott. Princis Zio, presidente dell'Associazione Esperantisti, ed agli espontanei Dott. Piergiorgio Soranzo, Nunziante e Maria Di Maso, Vittorio Malaroda, Maria Pia, Emanuela Malaroda, alla giornalista nata in Polonia, sposata in Olanda ed ora in servizio presso il Consolato polacco in Danimarca, ed allo sloveno, i quali in occasione del 45° Congresso tenutosi a Verona, ci hanno inviato due magnifiche cartoline con lo speciale timbro postale.

Grazie e ricambi di saluti a Paola ed Antonella Cicalese che si son ricordate da Osimo; Avv. Franco e Romy Paganini che si son ricordati da Basilea; le famiglie Passaro-Campo, dalla Maddalena.

Federico Lanzalone

**I nostri emigrati****Dalla Svizzera con... dolore**

Gentile avvocato,  
sono un cittadino di Cava emigrato in Svizzera da diversi anni e vi sono grato per l'invito del Castello in omaggio per gli emigrati, ed a nome mio e degli altri di qui che lo leggono ugualmente mi congratulo dei vostri bei discorsi che noi leggiamo. Dato che siamo un gruppetto di emigrati apolitici e vediamo le cose come sono, e vediamo e sentiamo tramite radio le porcherie che succedono in Italia, vogliamo sapere da voi come bisogna fare per dire di fronte al mondo che siamo italiani perché abbiamo un governo che non si sa difendere né da una vespa e neanche da una mosca. Voi adesso credo che ci chiederete il perché adesso noi tutti uniti vi diciamo alcuni motivi per i quali dovete essere così gentili di comunicare tramite il Castello se è verità oppure sono menzogne: 1) Vogliamo sapere in 30 anni che la democrazia è al potere cosa ha fatto di bello se non impoverire l'Italia e tutto il popolo al 100/100. 2) Per le stragi che succedono in Italia, come per esempio il treno Roma-Munich, che ci sono state vittime, una volta dicevano che erano i comunisti molte volte erano i socialisti, molte volte erano i nazisti, oggi sono i fascisti; noi chiediamo quali sono i responsabili di tutte queste stragi se non sono proprio questi signori della D. C. a tollerare perché si trovano in mare acqua e si vogliono arrampicare per non cadere perché vogliono stare per forza al comando dello stato. Ricordavo bene avvocato che una sillaba uscita dai denti passa sulla bocca di 1700. Vogliamo sapere da voi adesso chi ha sovvenzionato la banda Giuliano, chi sta sovvenzionando la mafia siciliana. Vedete avvocato che il nostro più vivo parere è questo, che la mafia non sta né in Sicilia né

a Milano né in America ed in tanti altri stati: la mafia sta a Roma. Ora ci dovrete dire se noi siamo sulla strada sbagliata oppure su quella giusta. 3) Ora vogliamo chiedervi se questo è giusto oppure no: in Italia è stata varata una legge la quale dice che un emigrato ovunque lui sia non può varcare il confine con oltre 35.000 lire italiane addosso; il resto lo deve passare a franchi svizzeri o altre monete di altra nazione. Il perché è questo: noi cambiamo il franco svizzero qua possiamo prendere anche 250 lire ogni franco mentre in Italia ci danno massimo 210 lire per franco, e per secondo loro quando lo rimandano indietro a 250 lire guadagnano altre 40 lire, e ciò sarebbe che loro seduti alla sedia oppure a spasso con una lussuosa macchina ingrossano il culo mentre noi dobbiamo fare un altro buco alla cintura; però noi diciamo che quanto qui ci sono dai 18 ai 27-28 gradi sotto lo zero non vediamo i politici a darci una mano, cioè se vogliamo mangiare un pezzo di pane devi uscire fuori con tutte le intemperie, perché vedete, avvocato, se prendete 100 franchi e li mettete in una pressa vedete che viene fuori acqua, ghiaccio, sudore e schiavitù, perché noi per modo di dire che siamo liberi, ma questi signori ci tengono sempre sotto i piedi come una volta i pirati avevano gli schiavi con le catene. Non siamo molto differenti di quelli.

Ancora una cosa non vogliamo tanto importunarvi perché anche voi avete tempo misurato: adesso hanno fatto un altro debito i D. C., per chi l'hanno fatto per l'Italia oppure per loro? Macché, siamo sinceri, come si fa a pagare quest'altro

dibito. E vediamo che se la D. C. sta ancora per pochi anni al potere l'Italia, se la mangia o l'America o la Germania, quando poi noi in Italia si poteva star bene e non avendo bisogno di nessuno bastava la buona volontà e niente altro. Al posto di sperperare tanti miliardi per questo e quello lì, dovevano sperperare per l'agricoltura, perché in Italia dappertutto c'è cresciuta l'orticaria e sempre per colpa della D. C. Incrementare un po' l'agricoltura non perché un povero colono che ha un piccolo campo di terra con qualche vacca oppure un buco lo Stato dopo un anno si è mangiato la vacca il campetto di terra e tutta la famiglia del colono mentre coloro che hanno 10 vacche e et cetera di terra dopo un anno lo Stato gli dà altre 100 vacche e altri 100 Km. di terra. Quindi al posto di fare depositare sulle banche svizzere centinaia di miliardi di lire italiane dovrebbe aprire un po' gli occhi; ma dato che per loro il surco cammina buono, fanno finta di non sentire quando c'è qualche reclamo; perciò noi diciamo anche noi basta con questa D. C.

Noi non siamo come il signor Abbate che porta le bombarde per avere il voto, perché al suo posto non saremmo passati alla D. C. Ora basta ci piacerebbe sapere da voi se è possibile qualche resoconto di quanto vi chiediamo; se è giusto oppure no come noi la pensiamo, dato il vostro concittadino è tanto gentile che non appena riceve il vostro giornale, subito ce lo fa leggere. Non conosciamo questo paese ma, come ci parla il vostro cavese noi crediamo che questa cittadina deve essere davvero una meravigliosa città. Noi vi lasciamo al vostro tempo, sperando un giorno di poter visitare la vostra città e di fare la vostra conoscenza, perché apprendiamo che le vostre parole sono dette con la vera sincerità del cuore, e vi auguriamo che un domani voi potete occupare un posto al punto in cui noi non sappiamo darvi spiegazione perché abbiamo ben capito nel vostro giornale che siete un uomo onesto e leale quindi siete proprio l'uomo dell'operario e dell'umanità.

Vogliate accettare i nostri più fervidi saluti e tanta prosperità per voi da un gruppo apolitico di emigrati Italiani in Svizzera.

Se non siamo sulla strada giusta vi preghiamo di poterci insegnare voi la strada migliore.

**Gruppo emigrati Italiani in Svizzera**

(N.d.D.) Da questa lettera inviata da Arbon con raccomandata n. 519 del 16-9-74 da un gruppo di emigrati Italiani in Svizzera si rileva innanzitutto che un nostro concittadino dà a leggere il Castello anche agli altri emigrati Italiani, i quali gradiscono e si sono affezionati alla nostra città; e ciò per noi è motivo di contento e di orgoglio. La lettera nella sua scrittura sincerità ci mostra lo stato di animo dei nostri connazionali all'Estero, e va presa in tutta considerazione. Perciò cerchiamo di rispondere alle domande poste. Purtroppo bisogna riconoscere che trent'anni di democrazia in Italia, così come è stata interpretata la democrazia (non come libertà, ma come arbitrario; non come giustizia ma come privilegio; non come civico dovere ma come pretesa), sono stati deleteri ed ora incominciano a sentirne le conseguenze. Lo sbandamento che suscitano le contrastanti notizie sulle stragi e sulle rapine che si verificano qui, e la impossibilità di venire a capo di esse, possono anche, come estrema conseguenza, far pensare

che ci sia un certo complimento da parte dei nostri politici per una situazione che induca gli italiani a dire: «Signor, nun pegge!» Ma noi crediamo piuttosto nella buona fede e nella incapacità a far fronte alla situazione a cagione delle condizioni in cui l'Italia è stata trascinata. Così come il non essere lo Stato finora venuto a capo della mafia, induce alle considerazioni che purtroppo i nostri connazionali hanno evidenziato. Quanto poi allo scherzo del cambio della moneta tra la Svizzera e l'Italia, debbo dire che è vero, perché anche io in buona fede e senza sapere né leggere né scrivere mi accorsi che cambiando il franco in lire Italiane in Svizzera, quando mi ci son recato o è appena un mese, ebbi più di quello che avrei avuto in Italia. Ora lo Stato dovrebbe fare in modo che non si possano realizzare tali speculazioni, perché suonano anche offese ai nostri lavoratori, i quali giustamente dicono che in ogni loro moneta c'è il sudore, il freddo, il gelo, le privazioni e le mortificazioni. Abbiamo lasciato la botta al Prof. Abbri, perché anche essa denota una concezione diffusa in largo strato dei cives, ed è un modo di sentire la politica. Infine rassicuriamo i nostri connazionali che anche se le nostre parole ed i nostri incitamenti a che l'Italia si ravveda, doveroso continuare ad avere la sorte della sabbia nel deserto, siano convinti che ognuno di noi non vive per se stesso e non è fine a se stesso, ma vive per la storia; e la storia sarà giusta dispensiera di meriti e demeriti, tanto per noi quanto per coloro che ora sono al vertice dello Stato.

La D. C. non è la sola responsabile.

Il Castello non è proprio un omaggio, e se i concittadini all'Estero si ricordassero di inviare un contributo, farebbero certamente cosa gradita.

**I sacchetti a perdere e le passività Comunali**

Le spese del servizio in precedenza della spazzatura e della nettezza urbana che il Comune deve sostenere ogni anno ammontano a lire 352.300.000 (trecentocinquanta due milioni e trecentomila) mentre il tributo che grava sui cittadini è soltanto di L. 20.000.000; conseguentemente vi è una perdita annuale di lire 332.300.000. Gli addetti al precedente dei rifiuti reclamano l'uso dei sacchetti a perdere per ragione di igiene personale e di snellimento del servizio, ed hanno ragione; ma allo stato attuale dei prezzi i sacchetti a perdere costerebbero in un anno altri 100.000.000 (cento milioni di lire). I più degli amministratori comunali non vorrebbero far pesare sugli utenti il disborso di tali ulteriori milioni, così come avviene per Salerno, che prima distribuiva i sacchetti franco per gli utenti, ed ora è stato costretto ad impostare il pagamento. Ed allora come dobbiamo far quadrare il circolo? Il deficit comunale è già tanto rilevante che forse bisognerà togliere delle spese per opere pubbliche e per altri pubblici servizi al fine di equilibrare il fabbisogno delle paghe dei dipendenti comunali. Possiamo permetterci il lusso di aumentare il passivo comunale per la istituzione dei sacchetti a perdere franco per gli utenti? Noi, anche se gli utenti dovessero darsi un altro pizzico sulla pancia, saremmo per far pesare la spesa su ogni singolo utente, al quale, ai prezzi attuali, i trenta sacchetti che occorrebbero al mese per ogni famiglia peserebbero per lire seicento, che per dodici mesi farebbero L. 7.200 all'anno. Ma pare che siamo i soli a sostenere questa soluzione.

Il Cav. Armando Jannone, industriale nostro connazionale in Siviglia (Spagna), ci ha chiesto se dal 1942 ad oggi il Codice Civile ha subito delle modifiche e quale sia il prezzo di un codice aggiornato. Gli comunichiamo che dall'alto il Codice ha subito importanti modifiche e che tra poco ne seguirà anche delle altre. Il prezzo di un Codice aggiornato al 30 Settembre 1973 è di lire duemilacinquecento oltre le spese di spedizione. Con sempre tanti cordiali saluti.

**Alfonso Passa**

Ad anni 71 è deceduto improvvisamente nel pieno della sua attività Alfonso Passa, idraulico e meccanico specializzato in ogni campo. Era venuto a Cava da Tramonti circa quarant'anni fa con la prima moglie Rosa Giordano dalla quale ebbe la figlia Lucia ora sposata con il Rag. Franco Giusta; rimasto vedovo sposò in seconde nozze Gorizia Bonanotte dalla quale ha avuto Palmira, sposata a Carlo Criscu-



lo, impiegato postale; Franco dell'Uff. Prof. Antonio, insegnante di storia dell'arte; Rosa, Anna sposata con l'ins. Alfredo Senatore; Giulia, con Ottavio Lamberti della Litografia di Reggio Emilia; Mario, ufficiale della Uff.; Prof. Vincenzo del Liceo Artistico di Melfi. Era popolarmente chiamato «basnetto» ed era amico di tutti. Illiterato e con scarsa istruzione, con la sola intelligenza era riuscito in tutti i lavori che aveva intrapreso. Venuto a Cava quando i terreni si innaffiavano di estate con il secchio e l'acqua era attinta da pozzi di pochi metri, introdusse il sistema di irrigazione industrializzata estraendo l'acqua da pozzi profondi e pompanola per portarla a distanza in maniera da servire a più terreni a turno. Avrebbe potuto essere miliardario per questa sola impresa, ma la mancanza di studi si risolse in beneficio per altri. Purtuttavia egli riprese a reperire acqua dal sottosuolo ed anche ora aveva una grossa rete di acqua per irrigazione. Era altresì il solo meccanico capace di far funzionare gli orologi delle chiese della città, ed aveva perfino trasformato in elettrico l'antico orologio del Duomo. È stato un buon padre di famiglia ed insieme con la moglie ha allevato figli che gli han fatto sempre onore. Con lui Cava perde un cittadino al quale deve ricordare i voleri di partners che hanno tutta l'aria di voler solo avvantaggiarsi del sottogoverno, senza assumere dirette responsabilità che sarebbero quanto meno auspicabili.

**Il controllo delle costruzioni**

Dicono che all'Ufficio tecnico del nostro comune le cose non vanno troppo bene se è vero come è vero che molti cittadini salgono e risalgono le scale del Comune per segnalare troppe costruzioni che sorgono abusivamente o in difformità dalla licenza di costruzione concessa dal Sindaco su parere consultivo della commissione edilizia.

Un cittadino di Via Atenolfi, giorni or sono lamentava che una sua raccomandata del me-

se di marzo la quale metteva sull'avviso le autorità municipali in merito a presunte irregolarità per costruzioni nella zona alta di via De Filippis, non era stata presa neppure in considerazione.

Altre voci, raccolte in giro, parlano addirittura di varianti chieste alla commissione edilizia, regolarmente bocciate, dopo che le irregolarità sono state già messe in atto.

Alcuni consigliari poi, hanno fatto pervenire numerose interrogazioni al Sindaco nelle quali vien lamentata la mancanza di controllo e di tempestiva efficienza degli organi di controllo.

E' il caso di domandarsi che cosa fa l'assessore all'urbanistica e quale sia il personale del Comune adibito a simili necessità che sono, occorre sottolinearlo, di primaria importanza, per la tutela degli interessi della comunità cavaese e della legge.

Dobbiamo augurarci soltanto che alcuni assessori, assopiti e sonnolenti negli ultimi mesi, trovino la via del concreto operare, perché francamente chi si assume l'onore e l'onore della cosa pubblica ha il dovere di bene operare senza pensare soltanto ai bilanci politici del proprio gruppo e della propria corrente, mantenendosi in bilico tra la destra e la sinistra ed assecondando i voleri di partners che hanno tutta l'aria di voler solo avvantaggiarsi del sottogoverno, senza assumere dirette responsabilità che sarebbero quanto meno auspicabili.

Satyricon

E' ricorso qualche mese fa al centenario della nascita dell'indimenticabile Don Peppe Apicella, che fu commerciante di grande vendita e diede ancora slancio all'ultimo commercio cavese di tessuti all'ingrosso. Aveva un grande emporio di vendita al grosso ed al minuto in piazza Monumento, dove ora è il negozio di coloniali Pisapia. Egli è ricordato ancora come esempio di commerciante giovinile, pieno di bontà, laborioso e comprensivo con tutti.

Gli avv. Pasquale Franco ed Edilberto Riciardi si sono ricordati di noi nella loro andata a Bucarest per un congresso giuridico e ci hanno inviato una magnifica cartolina con relativo francobollo estero. Li ringraziamo per il ricordo e per il francobollo.

Guido Amendola, proprietario e direttore dell'Agenzia Viaggi «TIRREN TRAVEL», sta formando un gruppo di «Appassionati di musica lirica, operetta e teatro» con recapito presso la sua Agenzia italiana in Via M. Benincasa n. 46 - Tel. 841363. La «TIRREN TRAVEL» provvederà ad organizzare serate per il S. Carlo o per altri teatri Napolitani o zone limitrofe, procurando i biglietti di ingresso, nonché il pullman. Gli interessati possono telefonare a detta Agenzia.

Il cardiologo Giovanni Scotto di Quacquaro ha tenuto una interessante relazione sulla utilità dell'elettrocardiogramma esofago al Primo congresso tenutosi a Vibo Valentia sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica, la presidenza del prof. Luigi Condorelli e promosso dalla Istituzione italiana dei cardiologi auspice il prof. Angelo Actis Dato dell'Università di Torino.

La metodologia del dott. Scotto di Quacquaro, portata a risultati altamente positivi ha una importanza notevolissima ed ha riscosso i più vivi consensi di autorevoli congressisti. Si deve, infatti, alla bravura del nostro concittadino se da oggi in poi sarà possibile «entrare» nelle zone mute del cuore ed ottenere così una registrazione di tracciati elettrocardiografici con l'introduzione nell'esofago del paziente di una sonda-elettrodo.

Lo studio è confortato da moltissimi casi-esperimenti documentati da una accurata pubblicazione che quanto prima andrà ad arricchire la pubblicità cardiológica.

Da queste colonne facciamo pervenire al dott. Scotto le nostre più vive congratulazioni per il contributo che egli dà alla scienza medica e che si accompagna alla sua dinamica ed apprezzata attività professionale nell'ospedale di Eboli, ed alla costante presenza nella cosa pubblica della città, essendo egli consigliere al Comune di Cava.

I cavesi di Olmobello (Latina) hanno anche quest'anno solennemente festeggiato la ricorrenza della loro e nostra patrona S. Maria dell'Olmo. Per l'occasione sono stati organizzati, come di consueto, giochi, gare e trattenimenti agresti.

Da Cava han partecipato molti concittadini.

E' organizzata la Terza Rassegna Nazionale di Pittura Religiosa IL CHIOSO per artisti italiani e stranieri residenti in Italia, i quali possono partecipare vi per invito o per adesione. Ogni partecipante può inviare massimo tre quadri nel limite di formato di cm. 100 per 150, entro il termine del 15 Gennaio 1975 alla Segreteria della Rassegna Naz. di Pittura Religiosa IL Chiosco » Santuario di Capurso (Bari) 70010. Le altre condizioni potranno leggersi nel bandito, da richiedere al detto indirizzo.

In onore dei partecipanti al Congresso Nazionali di Settimi sui «Trasporti Pubblici negli agglomerati urbani di medie dimensioni e nei relativi comprensori», svoltosi a Salerno, l'E.P.T. ha fatto dare nel Teatro Comunale Verdi di Salerno lo spettacolo «Napule ca se nneva», il quale ha avuto molto successo.

Si è diplomata in magistrale Rosalba Malinconico del Cav. Uff. Sandro e di Maria Apicella, e nipote di Zio Mimì.

Alla giovane che ora è iscritta all'Università per proseguire gli studi, i nostri auguri con tanti complimenti per i genitori.

**Il Mini-Basket**

Egregio Avvocato, a Cava funzionerà il Centro Addestramento Mini-Basket, per le ragazze ed i ragazzi nati tra il 1963 e il 1968.

Il Mini-Basket, come dice la parola, non è altro che la Pallacanestro in miniatura. Vorrei solo ricordare che il Mini-Basket è stato concepito soprattutto come Divertimento per i piccoli, che possono così sfruttare le ore di svago post-scolastico a beneficio del proprio fisico e della preparazione morale, in vista di un futuro inserimento nella società.

Il Mini-Basket non è fine a se stesso, ma è propedeutico per ogni altro sport, non praticabile prima (oltre al Mini-Basket, solo il nuoto è praticabile prima dei 6 anni).

Le iscrizioni si ricevono presso la segreteria del Centro, sito al Corso Italia n. 153, tutti i giorni, dalle 18 alle 19.

L'attività verrà svolta in una palestra coperta.

Infiniti ringraziamenti e distinte saluti.

Paolo Cappiello



# ECHI e faville

Dall'11 Settembre all'8 Ottobre si sono sposati i nati: 75 (f. 31, m. 44), più 30 fuori (f. 11, m. 19), i matrimoni 72 ed i decessi 19 (f. 5, m. 14), più 4 nelle comunità (f. 1, m. 3).

Michele è nato dall'Ing. Matteo Sernicola e Lidia Torre.

Daniela è nata da Elio Accarino e Bianca Maiorino-Carratu.

Mónica dal Prof. Luigi Avella e Rosanna De Felicis.

Laura dal Geom. Raffaele Silvestro e Mariacristina Bisogno.

Raffaele da Ferdinando Vaglia del Cinema Alambra e Annagiuseppina Palma.

Carlo dall'Ing. Gennaro Passerini e da Anna Manzo.

\*\*\*

Il rev. Don Peppino Zito ha nella chiesa di S. Vito benedetto le nozze tra Raffaele Alfieri e Rosa d'Agostino. Dopo il rito gli sposi sono stati festeggiati in un Albergo della città. Tra gli intervenuti, oltre ai genitori ed ai parenti, il Cav. Antonio Di Napoli Capostazione titolare FF. SS. di Cava; Vincenzo Montano, Segretario FF. SS. e zio della sposa, e Mario Pisapia, il quale ha fatto anche da compare di anello, e tanti altri amici.

Nella Basilica della SS. Trinità sono state celebrate le nozze tra Matteo Ruggiero ed Anna Palladino. Ha officiato Don Placido. Compare di anello è stato Carmine Schiavone, e testimoni lo stesso e Mario Schiavone. Tra gli intervenuti il Capogestione FF. SS. Giuseppe Vitaliano, zio carissimo della sposa; il Prof. Francesco Perrella, gli alunni svizzeri ai quali la sposa laureanda in lettere insigna italiana (tra cui Ernesto Kobel Bulinger, Hans Solberger, Verena Lang) e tanti altri. Dopo il ricevimento, gli sposi son partiti in viaggio per la Jugoslavia e la Romania.

Nella Chiesa dei Cappuccini sono state benedette le nozze tra Volfango Piò di Giuseppe ed Erika Kandei con Caterina Avagliano di Salvatore e di Eleonora Bisogno.

Giovanni Portofino, tappezziere, di Gennaro e di Margherita D'Amato si è unito in matrimonio con la Prof. Immacolata Troiano di Francesco e di Carmela Casaburi nella Basilica della Badia.

Vincenzo di Bello, impiegato, di Giuseppe e di Cristina Catone con Ersilia Cesario di Raffaele e di Alessandrina Galdi.

Il Rag. Giuseppe Celano con Linda Marziale del solerte ed apprezzato dipendente della Prefettura di Nocera, Antonio, nella Chiesa di S. Lorenzo.

Il Prof. Gerardo Gustato, assistente universitario, dell'indimenticabile Raffaele e di Lucia Apicella, da Nocera Inferiore, con la cavae Maria Teresa Vitagliano dell'Ing. Amerigo e di Giuliana Marino, nella basilica della SS. Trinità.

Nella Basilica della SS. Trinità il rev. D. Benedetto Evangelista ha celebrato le nozze tra il milanese perito elettr. Mario Galluzzi di Giuseppe e di Francesco Bergamaschi, con la Rag. Adriana Apicella di Guglielmo e di Mena Toriello e nipote di Zio Mimi. Durante il rito il rev. Don Benedetto con la sua tanto simpatica loquela ha rivolto agli sposi parole di incitamento e di fede, ed al termine gli sposi hanno consacrato la nuova famiglia davanti all'altare della Madonna.

Compare di anello è stato zio Mimi, e testimoni Pierino Bergamaschi e Domenico Galluzzi, zii dello sposo.

Dopo il rito gli sposi si sono intrattenuti con gli intervenuti nell'Hotel Raito di Vietri, dove è stato offerto uno squisito pranzo nuziale. Al levar delle men-segnali.

Direttore Responsabile DOMENICO APICELLA  
Registrato al n. 147  
Trib. - Salerno il 2 Genn. 1958  
Grafica Jannone - Salerno



OSCAR BARBA  
concessionario unico

## Maestri Italiani Contemporanei

Scipione - Sironi - Morandi - Licini - Marino - Quaglia - Morrotti - Depisis - Viviani - Tozzi - Guttuso - Bastolini - Birolli - Crippa - Greco - Magnelli - Seneglini - Porzano, al



**M. & M. D'ELIA**  
Parquet - Maquette - Porte a soffietto - Rivestimenti plastici - Avvolgibili in legno e plastica - Serrande in ferro.

Lungomare Marconi 57-59 — SALERNO  
Telef. 336749 — Consultateci per i vostri fabbisogni

**I.C.C.A.** GRANDI MAGAZZINI ALIMENTARI  
nella strada laterale all'Edificio Scolastico di Piazza Mazzini  
TUTTO PER L'ALIMENTAZIONE  
A PREZZI FISSI - QUALITÀ SUPERIORI  
FRESCHEZZA GARANTITA  
*Ci si serve da sè e si paga alla cassa*

## Galleria Fiorentina al Corso

(vicino alla Chiesa di S. Rocco)  
Confezioni ed abbigliamenti per uomini donne e bambini  
— Tutto per la Sposa —  
ARTICOLI DELLE MIGLIORI CASE

**COMPASS**  
FINANZIAMENTI PERSONALI E IMMOBILIARI  
Massima riservatezza

## FINCRAL

FINANZIAMENTI AL LAVORO CON CESSIONI SULLO STIPENDIO PER 5 E 10 ANNI CON ANTICIPI IMMEDIATI  
Rivolgersi alle ASSICURAZIONI GENERALI  
Via Guerritore, 34 - Tel. 843106 CAVA DEI TIRRENI

STAZIONE DI CAVA DEI TIRRENI (Enrico De Angelis — Via della Libertà — tel. 841700)

BIG BON — SERVIZIO RCA — Stereo 8 — BAR TABACCHI  
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO — ASSISTENZA  
CONFORT — IMPIANTO LAVAGGIO —  
VESUVIATURA — LAVAGGIO RAPIDO  
«CECCATO» — SERVIZIO NOTTURNO

All'Agip: una sosta tra amici!



## Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini  
SPECIALITÀ IN CALZATURE  
di ogni tipo e ogni convenienza  
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213  
CONCESS. DEL CALZATURIF. DI VARESE

## La Ditta PIO SENATORE

Vi invita a visitare il suo nuovo vasto salone di esposizione e vendita di cucine componibili FAM, soggiorni e camere da letto, elettrodomestici e Radio TV, in Via Vittorio Veneto nn. 5-7 — Telef. 842687 e 842163

## Cap. R. SALSAN

ARTICOLI SPORTIVI — CANCELLERIA (Tutto per la Scuola)  
FOTOGRAFIA — MATERIALE FOTOGRAFICO e CINEMATOGRAFICO — RIPRODUZIONE DISEGNI

Nuovo Negozio:  
Via Marconi, 26 - CAVA DEI TIRRENI (Salerno)

## TIRREN TRAVEL

### UFFICIO TURISTICO

Via M. Benincasa, 46 - Tel. 841363 - 843909

84013 CAVA DEI TIRRENI

INFORMAZIONI - PASSAPORTI E VISTI CONSOLARI -  
BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI  
GITE - CROCIERE - ESCURSIONI  
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE

Aggiungono  
non tolgono  
ad un dolce sorriso

Via A. Sorrentino  
Tel. 841304

## ISTITUTO OTTICO

## DI CAPUA

una grande organizzazione al servizio della Vs. vista  
Montature per occhiali  
delle migliori marche

lenti da vista  
di primissima qualità

## Cassa di Risparmio Salernitana

Fondata nel 1956

aderente all'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane  
Direzione Generale e Sede Centrale - SALERNO  
VIA CUOMO, 29 - Tel. 328257

Capitali amministrati 31-12-73 Lit. 17.841.636.617

Dipendenze:

84081 BARONISSI - Corso Garibaldi	Tel. 75059
84013 CAVA DEI TIRRENI - Via A. Sorrentino	► 42278
84093 CASTEL S. GIORGIO - Via Ferr. 11-13	= 751007
84025 EBOLI - Piazza Principe Amedeo	= 38485
84056 ROCCAPIEMONTE - Piazza Zanardelli	= 722659
84039 TEGGIANO - Via Roma, 8/10	= 25048
84022 CAMPAGNA - Via Quadrivio Basso	= 46233
84059 MARINA DI CAMEROTA	

## GULF

LA BENZINA e L'OLIO DEI  
CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido  
del Per. Mecc. PIERINO MILITO  
Via Vittorio Veneto (poco prima del raccordo con l'autostrada)  
MASSIMO RENDIMENTO — MASSIMA GARANZIA

Antica Ditta DIEGO ROMANO  
COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «Max Meyer»  
Corso Italia n. 251 (telef. 841626)  
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

## FARMACIA ACCARINO

TUTTE LE SPECIALITÀ FARMACEUTICHE  
VASTO ASSORTIMENTO DI CALZE ELASTICHE E DI  
TUTTI I PRODOTTI SCHOLL'S — PANCIERE — COPRI-  
SPALLE — GINOCCHIERE — CAVIGLIERE — GIBAUD.  
ARTICOLI SANITARI E CHICCO PER TUTTI I BAMBINI.

## TRASLOCHI REALE

Agenzia di Città

Servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.  
Direzione: via Sabato Martelli-Castaldi (Trav. Marconi)

Venendo dalle nostre parti, ricordatovi di fermarvi presso l'

**Hotel Victoria - Ristorante Maiorino**  
OSPITALITÀ SIGNORILE — PRANZI SQUISITI

Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali  
e banchetti — Tutti i conforti — Ameni giardini

CAVA DEI TIRRENI — Telefono 841064

s. r. i.

## TIPOGRAFIA MITILIA

CAVA DEI TIRRENI

CORSO UMBERTO, 325

## LIBRI GIORNALI RIVISTE

Tutti i lavori tipografici:

Partecipazioni di nascita, di

nozze, prime comunioni. Bu-

ste e fogli intestati. Modu-

lari, blocchi, manifesti. For-

niture per Enti ed Uffici.

Telef. 842928

## LLOYD INTERNAZIONALE

ASSICURAZIONI — CAUZIONI

CAVA dei TIRRENI (Tel. 843471) Via A. Sorrentino n. 6

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

## Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo — Tel. 843909

CAVA DEI TIRRENI

Qualità — Rapidezza — Prezzo

Geom. ALDO AMABILE

Plaza S. Francesco, 5 - Telef. 843543

ASSICURA TUTTO E TUTTI

ESEGUE GRATUITAMENTE I PREVENTIVI PER

L'ARREDAMENTO DELLE ABITAZIONI

DEI NEGOZI E DEGLI UFFICI